

# La maternità resta scoperta

L'Inpdap non ha ancora recepito la sentenza della Corte dei conti sulla copertura figurativa della maternità fuori dal rapporto di lavoro.

Sulla interpretazione da dare all'articolo 25 del decreto legislativo n. 151/2001 che prevede la valutazione, mediante copertura figurativa valevole ai fini del trattamento pensionistico, dei periodi in questione, permane una discordanza tra l'Inpdap, l'Istituto di previdenza dei dipendenti pubblici, e l'Inps, l'Istituto dei dipendenti privati, sui soggetti destinatari della norma: per il primo, destinatari sono solo i soggetti iscritti all'Istituto di previdenza e in servizio alla data del 27 aprile 2001, per il secondo lo sono anche quelli già collocati in pensione. Il tutto, nonostante che la Corte dei conti a sezioni riunite sia intervenuta, con la sentenza n. 7/2006 del 14 luglio 2006, a dissipare ogni incertezza interpretativa.

Per i giudici della magistratura contabile, l'articolo 25 va interpretato nel senso che possono chiedere la valutazione, mediante copertura figurativa valevole ai fini del trattamento di quiescenza, dei periodi corrispondenti al congedo per maternità per eventi intervenuti al di fuori del rapporto di lavoro (tre mesi fino al 1971 e cinque mesi successivamente), le lavoratrici e i lavoratori anche se già collocati in pensione e non solo quelli in attività di servizio come sostenuto dall'Inp-

dap. Nonostante tale autorevole sentenza l'Istituto nazionale di previdenza per i dipendenti della pubblica amministrazione non ha ancora dato disposizioni nel senso indicato dalla Corte, annullando a tal fine quanto era stato indicato nell'informativa n. 8 del 28 febbraio 2003.

La cautela dell'istituto di previdenza nell'aderire alla tesi sostenuta dai giudici della magistratura di viale Mazzini ha principalmente motivazione di natura finanziaria. Pur volendo tenere conto della prescrizione decennale per la richiesta del beneficio e di quella quinquennale per la liquidazione delle spettanze eventualmente dovute sul trattamento pensionistico, gli oneri futuri che deriverebbero all'Istituto da un ampliamento del numero dei soggetti destinatari della norma ammonterebbero, stando ad alcune stime ufficiose, a diverse centinaia di milioni di euro. Ma quella finanziaria non sembra essere l'unica motivazione della cautela adottata nella circostanza. L'istituto non può infatti non tenere conto di una nota del 4 maggio 2005 con la quale il ministero del lavoro aveva fatto presente che condivideva l'interpretazione dell'articolo 25 nei termini esposti dall'Istituto.

Dovranno, pertanto, essere i ministeri vigilanti (economia, lavoro e politiche sociali) a indicare quale debba essere la soluzione da adottare.

**Nicola Mondelli**